

pensieri e di destini, e s'apparecchia a dividere con essa i pericoli e la gloria! Viva Trieste, che, scotendo da' suoi sandali la polvere dell'ignominia, s'alza raggianti di nuova luce, e dominando il suo mare, manda nella favella del sì l'annunzio del suo risorgere alla rimanente Italia! Viva Trieste! già le sue piazze, le sue vie, il suo porto sentono la nuova vita, che si diffonde come raggio di benefico sole, il quale, succedendo allo sterile inverno, educa i germi della reduce primavera.

Nè sarà d'uopo, o Trieste, che per la tua rigenerazione tu debba espellere da te quegli'industriosi tuoi cittadini, che sono nati sotto altro cielo, e che popolano ora i tuoi fiorenti mercati. E perchè? sono essi pure tuoi figli; elezione, interesse, gli ha fatti nostri connazionali, nè saremo noi tanto stolti da confondere l'oppressore d'oltremonte, col pacifico uomo del commercio, che, abbandonata la sua terra natale, venne ad arricchire la nostra della sua famiglia, delle sue industrie. E non sono essi gementi al paro di noi, e al paro di noi non combattono la guerra contro il despotismo e l'oligarchia? Chè la guerra nostra non è già guerra di nazione contro nazione, e perchè mai avrebbero esse a combattersi? Non ha ognuno il proprio suolo da coltivare, non ha ciascuno la propria famiglia, nel cui seno godere della vita e dei doni che gli ha largito la Provvidenza?

La guerra nostra è la guerra dell'oppresso contro dell'oppressore, la guerra del diritto contro chi lo conculca, la guerra dell'Evangelio contro i principii delle barbarie, che gli fanno contrasto! Quindi la guerra dell'Italiano è la guerra stessa dell'Alemanno contro la congiura dell'oligarchia e dei tiranni. Che importa che adesso non siano, come una volta, cinti di sgherri e di supplicii? Ai tormenti fisici, che pure non dimenticarono, hanno sostituito i morali; vollero seppellire gl'intelletti nell'ignoranza, nella superstizione, ammollire i cuori ingollandoli in tutti i vizii, annientare la volontà e la virtù. Non puniscono essi di carcere perpetuo, d'esilio, di diuturni tormenti, di morte ignominiosa, quei generosi che pure osano gridare: *vogliamo avere una patria*, che tentarono di sollevare il funebre lenzuolo, che gl'iniqui gittato aveano sul corpo di lei, perchè non fosse veduta? non puniscono anche il pensiero? Se sia, chiediamolo alle steppe della Siberia, agli orrori del Caucaso, alle segrete di Lubiana e di Spielberg, alle piazze di Modena, di Varsavia, di Cosenza, di Napoli, a Messina!

Le città delle provincie venete e lombarde si vuotano d'abitatori, le campagne s'accumulano di morti, duecentomila figli d'Italia errano raminghi in suolo straniero e passarono dai comodi della vita nelle braccia della miseria; un branco d'avvoltoi si cala sulle terre abbandonate o squallenti, e ne dilania e ne ingoia e ne sperde ogni ricchezza; e perchè tutto questo? Perchè la casa d'Absburgo si dica regina d'Italia, e possa ritrarre da questo paese infelice onde lussureggiare nelle mense, nodrire i suoi mille cavalli, riempiere, se non satollare, la fame de' suoi parassiti!

Là dappresso alle sacre mura di Pest, s'ammontano i cadaveri di venticinquemila trafitti; e chi li spinse ad uccidersi, e perchè? Il governo subdolo della casa d'Absburgo e de' satelliti suoi, per conservare la